

AGENDA DI SPERANZA DEI GIOVANI DI AC, DEL MSAC E DELLA FUCI.  
OSARE IL FUTURO NELL'ITALIA DI OGGI

*Giovani cattolici nell'Italia di oggi. Speranza per il futuro del Paese?*

In continuità con il Documento di sintesi del “Forum nazionale dei giovani verso le Settimane sociali” e raccogliendo l’invito del Documento preparatorio per la 46<sup>a</sup> Settimana sociale, questo testo vuole offrire un contributo alla riflessione che la Chiesa italiana sta conducendo intorno al tema del bene comune. Si tratta di alcune questioni che, come giovani, ci stanno particolarmente a cuore e che riteniamo prioritarie per la ripresa e la crescita morale e materiale del Paese.

C’è una premessa fondamentale e comune alle nostre riflessioni: la storia non è un luogo dove Dio lascia sola l’umanità, ma è il luogo dove Dio si manifesta e continua ad agire attraverso l’uomo (*Dei Verbum*, 2). Ognuno di noi, dunque, è chiamato a dare il suo contributo e può scrivere una pagina di speranza per il cammino dell’umanità e per le generazioni future. Un cammino serio e proficuo non può compiersi se non insieme per osare il futuro nell’Italia di oggi.

Siamo convinti che sia essenziale pensare a misure che investano sulla crescita integrale, umana e spirituale, delle nuove generazioni, e proprio con questo obiettivo ci sembra prioritario offrire loro la possibilità di essere protagonisti e partecipi della vita civile. Per un rinnovato patto tra le generazioni serve l’impegno di tutti, prima di tutto di noi giovani per porre fine a quel meccanismo per cui deleghiamo a pochi la costruzione del presente e del futuro della convivenza civile. Non sia la retorica dei rimpianti e di chi crede che i giovani di oggi siano privi di speranze e opportunità a dettare l’agenda del nostro Paese: per guardare lontano serve rieducarsi alla pazienza, alla tenacia, alla lungimiranza, alla giustizia.

I giovani e gli studenti di Azione Cattolica e gli universitari della Fuci vogliono dunque contribuire alla Settimana sociale dei cattolici proponendo una rinnovata alleanza educativa che permetta ai giovani di costruire un proprio compiuto progetto di vita e fornisca loro gli strumenti spirituali, culturali e materiali per dare il proprio contributo alla città dell’uomo.

Una proposta educativa che sia all'altezza dei sogni dei giovani

1) Scuola e università: teste ben fatte, non ben piene

Nel momento in cui la Chiesa italiana inaugura il decennio pastorale sull'educazione, è cruciale riflettere sui luoghi dell'educazione formale. Persuasi dell'idea che l'istruzione non sia un "finanziamento a perdere" ma che anzi costituisca il volano dello sviluppo del Paese, chiediamo alla comunità ecclesiale e civile di porre, con noi, l'attenzione su alcuni elementi.

## SCUOLA

Prevale nel documento preparatorio alla Settimana sociale una prospettiva pessimistica che guarda prevalentemente alla "crisi dell'autorità" e al fenomeno "peggiorativo" delle giovani generazioni. Ci pare invece che un'agenda di speranza debba partire proprio dal dare fiducia agli adolescenti e al loro protagonismo. Ben si sottolinea il ruolo degli insegnanti e la necessità di una riqualificazione della professione, ma il ruolo degli studenti non può essere quello di semplici fruitori del sistema scuola, perché sarebbe un controsenso scommettere sulla scuola senza dare fiducia a chi ogni giorno quei banchi li abita, molto spesso con impegno e partecipazione, di certo più silenziosamente di quanto tanti episodi di "cattiva condotta", ben mediatizzati, indurrebbero a pensare.

- Proprio per questo è necessario innanzitutto riflettere sull'obbligo formativo, per il quale spesso ci si è concentrati sulla definizione dei limiti anagrafici, ma non dei contenuti. Se la scuola dell'obbligo ha il compito di garantire a tutti i cittadini il diritto all'istruzione, i suoi contenuti non possono che essere pensati in prospettiva unitaria, nonostante i percorsi differenziati. Nella scuola dell'obbligo si formano i nuovi cittadini: in questo senso una riforma della scuola che sottragga ore all'insegnamento della storia e dell'italiano o che continui a non prevedere l'insegnamento dell'economia e del diritto ai licei non può essere sufficiente.
- Crediamo nella scuola come luogo in cui compiere le prime esperienze di convivenza civile e di cittadinanza. A questo proposito sentiamo necessaria una riforma dei luoghi della partecipazione studentesca, già veicolo di educazione alla democrazia. Da troppo tempo i vecchi organi

collegiali non riescono più a rispondere alle nuove esigenze di partecipazione e una loro riforma non sembra più procrastinabile. Allo stesso tempo, pensare a nuove forme partecipative non può prescindere da alcuni criteri: primo tra tutti la scommessa sulla capacità di responsabilità degli adolescenti e il coinvolgimento delle famiglie attraverso la rappresentanza dei genitori.

- Nell'Italia delle troppe differenze, è necessario garantire standard nazionali per il diritto allo studio, regolamentato a livello regionale. È necessaria una legge-quadro che tuteli diritti minimi che garantiscano gli studenti al di là delle appartenenze territoriali. Non c'è cosa più ingiusta che fare parti uguali tra disuguali.

## UNIVERSITA'

“Un'emergenza tanto grave quanto disattesa”. Il Documento preparatorio alla 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici italiani definisce così lo stato dell'Università oggi in Italia. Nel condividere questa forte considerazione, desideriamo evidenziare alcuni nodi che ci stanno a cuore circa la questione universitaria nel nostro Paese, questione che il documento affronta all'interno del paragrafo “slegare la mobilità sociale”, importante ma non esaustivo.

- L'importanza di riconoscere il valore dello studio come esperienza che valorizza la vita e il profondo legame tra fede e cultura da cui discende la sfida di una pastorale e di una presenza cristiana in Università che aiuti gli studenti a crescere in una “fede pensata”.
- La necessità di superare l'enfasi sull'acquisizione passiva di nozioni e sulla preparazione professionale in Università, luogo deputato a offrire stimoli e guide per pensare e affrontare i problemi complessi posti dal nostro tempo, favorendo un approccio multidisciplinare ed evitando il rischio di un'eccessiva specializzazione.
- L'importanza di ridefinire il legame educativo e la cooperazione tra docenti e studenti, in un tempo in cui l'Università è caratterizzata da un elevato incremento numerico di presenze.
- La necessità di concepire l'Università come una comunità in cui didattica e ricerca lavorano insieme per la formazione e la creazione di nuovo sapere.
- Parlare di qualità della proposta formativa in università significa anche imparare a porsi “dall'altra parte della cattedra”, e avviare una

riflessione anche tra studenti sui percorsi per il reclutamento dei docenti universitari.

- L'importanza di riprendere per l'Università italiana la valutazione della ricerca per avere una solida base da cui partire per investire sulle università migliori e per inserirsi, con limiti e potenzialità, nella cornice europea in tema di formazione.
- L'importanza di adoperarsi con urgenza per investire sul diritto allo studio e sulle possibilità di mobilità degli studenti, dentro e fuori i confini nazionali, offrendo concrete opportunità per vivere esperienze di studio e di crescita umana.

2) L'associazionismo e l'educazione non formale: cittadini degni del Vangelo

Scuola e università rappresentano due luoghi cruciali attraverso i quali si gioca il futuro delle nuove generazioni, ed è per questo motivo che il Settore giovani di Ac, il Movimento studenti di azione cattolica (Msac) e la Fuci guardano con preoccupazione ad ogni iniziativa politica che le considera solo come spesa, e non come investimento. Scuola e università tuttavia non sono gli unici contesti educativi dei giovani e degli adolescenti. La famiglia, le amicizie, il lavoro, i gruppi, le associazioni, lo sport, la partecipazione civica rappresentano la palestra in cui ciascuno può "abilitarsi alla vita", assumendo con consapevolezza il bagaglio di doveri e diritti che come una bussola orientano sia il proprio progetto di vita sia il sogno di una città bella, aperta, accogliente, ospitale, libera. Come giovani impegnati nell'associazionismo sentiamo la responsabilità di far sì che il nostro impegno sia sempre orientato alla crescita umana e alla maturazione integrale della persona, come indicato nel paragrafo 24 del Documento preparatorio.

Il Settore giovani di Ac, il Msac e la Fuci propongono cammini ordinari e progetti di formazione fortemente legati ai territori, a servizio e in sinergia con la comunità cristiana, con le famiglie, con le scuole, con le istituzioni, con altre associazioni cattoliche e non confessionali, con le agenzie educative che perseguono fini specifici.

Tale esperienza porta a identificare alcuni nodi e proposte cruciali per la formazione delle coscienze.

- Con decisione, chiediamo che la formazione nella Chiesa non abiliti solo a conservare la pratica religiosa o a garantire alcuni servizi pastorali, ma richiami con forza il modello di laico che il Concilio ci ha consegnato e che troppo spesso pare accantonato in nome dell'emergenza e delle esigenze organizzative. Per i giovani significa soprattutto trovare l'equilibrio fecondo tra servizio alla comunità e formazione integrale della persona. Un laico che fonda la propria vita sull'appartenenza a Cristo e che spende la propria testimonianza nel mondo, a fianco di tutti gli uomini. I giovani desiderano trovare nella comunità cristiana la rotta per una vita pienamente umana, un desiderio che richiama l'impegno e la responsabilità di tutta la comunità ecclesiale. Ciò richiede un investimento massiccio e prioritario per formare in modo integrale educatori portatori sani di un'autentica spiritualità laicale.
- Un progetto formativo di ampio respiro che vive nella concretezza e nella gradualità di itinerari ordinari accompagna i giovani a fare unità nella propria vita. I cammini formativi delle realtà associative vanno valorizzati e sostenuti, come sottolineato anche nel paragrafo 24 del Documento preparatorio, per la capacità di parlare al giovane tutto intero e non frammentato nelle tante dimensioni che vive. Vanno altresì valorizzati come palestra di democrazia, partecipazione, popolarità e gratuità che sostiene l'impegno civile.
- L'impegno educativo per i giovani richiede oggi di mettere al centro alcuni temi specifici: la legalità, la giustizia, la solidarietà, il rispetto e l'integrazione con le altre culture e religioni, la partecipazione diretta alla vita politica. Ciò richiede una posizione centrale e non marginale, nei cammini ordinari della comunità cristiana, della Dottrina sociale della Chiesa, non solo nelle sue enucleazioni di principio ma anche nel suo esigere gesti e prassi concrete, pensate e realizzate dai giovani in spirito di gratuità. Inoltre, pone il mondo cattolico di fronte alla sfida del dialogo con realtà laicali animate da una genuina passione per l'uomo.
- Abbandonando recriminazioni e luoghi comuni, il mondo associativo è chiamato ad impegnarsi affinché la politica torni ad essere la più alta forma di carità. Il Settore giovani di Azione cattolica, la Fuci e il Msac desiderano favorire forme di partecipazione dal basso, dai territori, che abbiano il fine alto, anzi il sogno, di modificare con la testimonianza credente prassi e linguaggi della vita civile e istituzionale. Un impegno assunto accogliendo l'appello lanciato nel 2008 a Cagliari da Benedetto XVI «per una nuova generazione di laici cristiani impegnati».

Un lavoro che sia espressione di un progetto di vita

Come osservato anche nel Documento preparatorio alla 46<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani, “in questo momento sono i giovani a pagare più di tutti i costi della crisi”. Si tratta, più di ogni altra cosa, di costi umani, in termini di progettualità di vita, che mettono un’ipoteca sulla capacità dei giovani di formare nuove famiglie. Il continuo spostamento in avanti del momento d’ingresso nel mondo del lavoro prolunga la dipendenza dei giovani dalla famiglia e aumenta il loro senso di sfiducia ed emarginazione nei confronti della società e del Paese. Inoltre la meritocrazia e la trasparenza restano molto spesso soltanto “principi di carta” nel mercato del lavoro, lasciando fuori proprio quei giovani che avrebbero maggiori competenze e capacità da spendere. Ognuno è corresponsabile della crescita e del destino della comunità a cui appartiene e dà il proprio contributo tramite il proprio lavoro e il proprio sacrificio.

- Per affrontare il complesso tema del lavoro e dell’occupazione, occorre, a fianco a un moderno welfare sociale (fatto di maggiore tutela per i lavoratori a progetto, misure economiche di sostegno per chi perde il lavoro, anche per lavoratori atipici, o per chi ha necessità di accedere ad un mutuo), anche un duro lavoro educativo che aiuti a costruire un progetto di vita fondato sui talenti e sulla lettura del contesto. Occorre innanzitutto formare i giovani a una “cultura del lavoro” in cui centrali siano rigore, onestà, competenza, applicazione.
- Appare urgente una forte opera di rieducazione ai propri diritti costituzionali: il lavoro non è una grazia ricevuta, ma strumento necessario per dare dignità alla propria vita. In quest’ottica va promossa e stimolata la cultura dell’autoimprenditorialità quale forma privilegiata per sognare in grande il proprio futuro uscendo da logiche clientelari e mettendo pienamente in campo le proprie conoscenze e competenze. In questo senso auspichiamo una sempre maggiore estensione ed efficacia del progetto Policoro.
- Nella forte crisi di rappresentanza del mondo giovanile occorre che le comunità cristiane, senza abbandonare le nuove generazioni, sappiano gridare “no” alle forme di precarietà selvaggia e destabilizzante, provvedendo a stimolare aiuti concreti di sostegno morale e materiale ed espressioni di solidarietà reciproca (come l’istituzione e/o la promozione

di fondi di solidarietà, l'elargizione di prestiti a tasso agevolato entro certi limiti di età, la fruibilità a titolo di usufrutto, locazione o comodato di immobili per favorire l'iniziativa economica/professionale di giovani, etc) dove i principi cardine siano la fiducia e la responsabilità soggettiva.

- Educare al lavoro significa anche imparare a denunciare con forza tutte le forme di illegalità che ne costituiscono la piaga, come l'irregolarità e la diffusa pratica del lavoro in nero, utilizzata soprattutto a discapito dei giovani lavoratori immigrati, molto spesso costretti a lavorare in situazioni disumane e al limite delle norme di sicurezza. Ciò è ancora più tristemente vero al Sud, dove la stagnazione politica ed economica, la percezione diffusa di lontananza, e talora addirittura assenza, dello Stato costringe molti giovani ad abbandonare definitivamente la propria terra per investire sogni, capacità e competenze altrove. Si tratta di una spirale che, se non interrotta, condanna il Meridione del Paese ad un vuoto di futuro.
- La precarietà, l'incertezza e la brevità dei rapporti lavorativi contribuiscono a vivere in modo individualistico e spesso nella solitudine il rapporto con il datore di lavoro; appare significativo accompagnare i giovani a vivere anche il lavoro nella sua dimensione comunitaria, sostenendo percorsi di solidarietà (anche attraverso lo scambio con le realtà sindacali, spesso in difficoltà a rappresentare le istanze di un mondo giovanile precario e frammentato).
- Il modello di sviluppo occidentale, anche se forse rappresenta "l'offerta migliore finora avvenuta [...] delle migliori condizioni di vita", appare sbilanciato sullo sviluppo economico e materiale e su un'idea individualista di bene, ancora lontano dall'ideale di una società che realizzi il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Un modello in cui esistono forme di uso indiscriminato delle risorse e meccanismi di disuguaglianza internazionale. Crediamo perciò necessario, per costruire un'agenda di speranza per il futuro, educarci ad un discernimento creativo capace di elaborare e sperimentare nuovi modelli, in particolare di carattere economico, meno orientati alla crescita e al profitto e più alla distribuzione e alla felicità, sulla scia delle indicazioni della "Caritas in veritate", per costruire una società più rispondente ai principi della Dottrina sociale della Chiesa.

L'Italia che vogliamo

L'avvicinarsi del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ci spinge ad interrogarci sull'Italia che c'è e sull'Italia che vogliamo. La storia che abbiamo alle spalle racconta un percorso talvolta difficile, ma pur sempre teso alla promozione dei valori fondamentali del vivere civile.

Vogliamo ridare senso e contenuto a questa bella storia di democrazia: il “senso” dello Stato, come “sentire comune”, il contenuto della Costituzione, a partire dai diritti inviolabili della persona umana in essa consacrati, fino ad arrivare ai doveri che spettano a ciascun cittadino, come prescritto in maniera lungimirante dai “Principi fondamentali”: “Ogni cittadino ha il dovere di svolgere (...) un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società” (art. 4, co. II, Cost.).

Vogliamo un'Italia capace di affrontare le sfide della modernità e le prospettive di riforma, senza rinunciare alla realizzazione di un progetto di bene comune e condiviso e impegnandosi con forza per la tutela dei diritti inviolabili.

Vogliamo un'Italia capace di impegnarsi nel contesto europeo ed in quello mondiale nella promozione di uno sviluppo umano sempre più inclusivo e nello sradicamento della povertà e dell'esclusione sociale sofferta da tanti, troppi, nostri fratelli sulla terra.

Per questo, animati dalla Speranza che non delude e della quale siamo chiamati ogni giorno a rendere ragione, rinnoviamo il nostro impegno a spenderci senza riserve in Italia e nel mondo, perché sono i luoghi ed i tempi che ci sono dati da vivere e dei quali è nostro dovere prenderci cura.